

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LA VOCE REPUBBLICANA-Roma

15 MAG. 1964

Le prime del teatro

"Il Re muore,"

Un atto di Ionesco

(a.t.) « Questo signore vuole metterci paura; ma noi non abbiamo paura ». Tale fu il giudizio di Tolstoj dopo aver assistito alla rappresentazione della *Vita dell'Uomo* di Leonida Andreev. Non sappiamo in che misura noi possiamo applicarlo a *Il Re muore* di Eugène Ionesco, andato in scena l'altra sera al Teatro Quirino, presentato dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino, protagonista Giulio Bosetti, regista José Quaglio.

Un fatto è certo: codesto testo, che Gian Renzo Morteo nella sua doppia presentazione afferma appartenere al momento del teatro « esplicito » di Ionesco, viene a costituire — e può sembrare un controsenso — un'involuzione nella espressione ioneschiana. Un'involuzione non nell'espressione formale, cioè « esplicita », è evidente, ma in quella manifestazione creativa che dalla *Cantante calva* fin via via al *Nuovo inquilino* e a *Come sbarazzarsene* aveva fatto dell'autore il rappresentante di un « implicito » disgregante, se si vuole, ma non minaccioso, ma non pauroso. Col *Re muore* siamo, al contrario, a un passo dal *grand-guignol* intellet-

tuale. Siamo a una *Vita dell'Uomo* 1964.

Che stati d'animo personali — come si dice — possano avere indotto Ionesco due anni orsono a stendere questo apologo, può anche essere vero, e forse il suo tono è proprio la prova che *l'Uomo* ha preso la mano dello scrittore e se n'è servito per lanciare, sotto le spoglie di Bérenger I, la propria protesta contro un mondo, il proprio mondo, in lento disfaccimento.

La storia è questa: Bérenger I, re di un reame indefinito ma nella sua astrazione ben individuabile, regna da tempo immemorabile, da secoli addirittura. Una mattina Margherita, che è la sua prima moglie, dice al re che tra l'altro non l'ama più perché ama Maria sua seconda più giovane e sentimentale moglie, che egli di lì ad un'ora e mezzo, alla fine dello spettacolo morirà. Da quel momento Bérenger perde lo stato d'animo del re e acquista quello dell'*Uomo*. E come uomo impreca, s'accascia, spera, prega, s'umilia, s'irrita, si fa coraggio, e contro voglia infine si rassegna. Rassegnazione dolorosa, rassegnazione della sconfitta, rassegnazione di chi si crede tutto, di chi crede di essere tutti, da Edisson a Shakespeare, e s'accorge all'improvviso di non essere

nessuno, s'accorge che il mondo anche senza di lui continuerà e s'avvede che anche un mal di denti è bene prezioso. Rassegnazione cupa e do-



Marina Bonfigli nella commedia di Ionesco «Il re muore»

lorosa di chi credeva di essere la forza motrice del mondo, e al contrario scopre che nel mondo « niente resta, tutto se ne va ». Se ne va anche lui, Bérenger I, anche lui che è l'Uomo, il sovrano di tutte le cose anche se esclama se mormora, se implora, se urla « Io non voglio morire ». Ma non può non morire, e così morendo si spoglia dei suoi beni terreni, del mantello, della corona, dello scettro, della volontà. E muore nella sala del palazzo ormai svuotata di tutto, essere circondato dal niente, essere solo al centro della solitudine universale.

Nel mettere in scena una commedia simile — tradotta assai bene da Gian Renzo Morteo — i rischi per il regista non sono meno di due: si può fare troppo o si può fare troppo poco. José Quaglio ha scelto la strada più pericolosa: via via andava togliendo quel che via via andava concedendo, e in tal modo il chiaroscuro è finito col divenire uniforme, se non sempre quasi sempre, pur in una correttissima visione interpretativa. Ma noi crediamo che Quaglio, che è regista esperto e fantasioso, avrebbe potuto molto di più se si fosse liberato della cornice scenica indicata dall'autore. E Giulio Bosetti, in questo secondo ca-

so, avrebbe potuto offrirci una interpretazione di ancor più alto livello, più centrata su quei toni smagati ai quali di tanto in tanto ha fatto ricorso ricavandone grande effetto interpretativo. Marina Bonfigli che era la prima moglie del re, ci ha convinto maggiormente nella seconda parte del lavoro che non in quella iniziale, quando cioè il suo personaggio ha cominciato ad acquistare una dimensione meno letteraria e letterale. Paola Quattrini, invece, ha dimostrato un'insufficienza drammatica che non è mai venuta meno se non con l'uscir di scena. Molto bene Franco Passatore che era il medico, e corposamente centrata e scattante Silvana De Santis che ha fornito un'ottima prova come Juliette, donna tuttofare. Modesto Alvisè Battain la guardia. Emanuele Luzzati, data l'impostazione prescelta, ha disegnato una scena ricca di suggestione. Le musiche di Giancarlo Chiaramello hanno conferito la loro parte di tono allo spettacolo. Il pubblico ha mostrato di divertirsi nei punti concessigli dall'autore anche se si è avvertita una sua certa sorpresa per il drammatico risvolto del lavoro. Applausi prolungati alla fine. Le repliche sono cominciate.

vice